

Pace & SOLIDARIETÀ

LA RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA

N. 2-2011 APRILE-GIUGNO

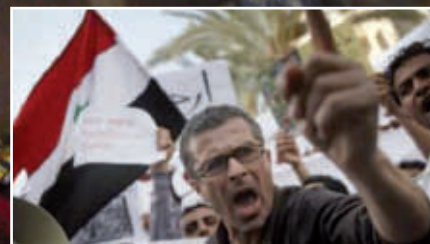
Anno I - N. 2 - Reg. Trib. Roma N. 167/2011 - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

SENZA FRONTIERE



Il volto della guerra

A PAGINA 4



Un mondo in fibrillazione

A PAGINA 13



Libertà, indipendenza e unità

A PAGINA 21

Premiamo la Pace e la Solidarietà

A quasi un anno dalle dimissioni del caro amico Prof. Giuseppe Arcaroli per motivi di salute, la responsabilità di assumere la Presidenza Nazionale, sebbene con carattere di provvisorietà, mi ha indotto ad approfondire la conoscenza organizzativa, funzionale e rappresentativa della nostra Associazione. Nel contesto di una crisi generale di valori di ordine sociale, culturale e politico, la nostra Associazione, quale soggetto debolissimo, ha risentito di una forte crisi esistenziale. Nell'ambito delle Istituzioni e dell'opinione pubblica l'Associazione non è avvertita come presenza autorevole, né è conosciuta e stimata nel suo valore di rappresentanza di un grande sacrificio nato e vissuto a causa della guerra. Pertanto, l'azione di consapevolezza e di rinnovamento, da parte mia e del Consiglio Nazionale, non è stata e non è tanto facile come vorremmo che fosse e come, forse, è nel desiderio e nell'attesa di tutte le Vittime Civili di Guerra.

Il nostro sforzo deve tendere a superare anche le difficoltà interne, che si frappongono e attenuano lo slancio di tutti, e a percorrere la via del rinnovamento per la nostra immagine e per la soluzione dei problemi associativi. Tra gli impegni primari abbiamo posto l'adeguamento delle pensioni di guerra, non facilmente risolvibile nell'attuale congiuntura economica, politica e sociale.

Il 12 Ottobre, prima del nostro Congresso, celebriamo a Roma – presso la prestigiosa Sala Protomoteca del Campidoglio – la Giornata della Pace e della Solidarietà, quando consegneremo attestati di riconoscimento ad importanti Personalità e Istituzioni alla memoria di tutti i nostri Caduti nelle missioni di pace, al Presidente Emerito della Repubblica Sen. Carlo Azeglio Ciampi, alla Comunità di S. Egidio e al Comune di Lampedusa per la Pace e la Solidarietà che hanno tutti praticato e diffuso con grande spirito di abnegazione.

Chiederemo, inoltre, al Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon (recentemente riconfermato) l'istituzione di un osservatorio per la tutela delle Vittime Civili di Guerra nel mondo, a causa dei numerosi conflitti che ancora oggi falchiano le povere e inermi popolazioni civili, in particolare bambini, donne e anziani, che fanno rivivere a ciascuno di noi le proprie dolorose vicende personali d'invalidità, mutilazioni e morte.

L'Associazione, per rivivere e valorizzare la sua presenza sociale, dovrà essere per tutti – in particolare per le giovani generazioni – seminatrice ed educatrice di Pace e di Solidarietà, i soli grandi valori che possono salvare e migliorare l'umanità. Noi tutti dobbiamo sentire il dovere e l'orgoglio di diffondere e realizzare questi meravigliosi ideali.

Avv. Giuseppe Castronovo

Presidente Associazione Nazionale Invalidi Civili di Guerra

Indice

anno I - n.2/2011

Il volto infantile della guerra	<i>di Lucilla Vazza</i>	4
Conflitti senza diritti	<i>di Stella Egidi</i>	8
Un mondo in fibrillazione	<i>Sezione Italiana di Amnesty International</i>	13
Ferite di Libia – intervista al Prof. Aldo Morrone	<i>di Lucilla Vazza</i>	16
Insidia mine	<i>di Glauco Galante</i>	18
Libertà, indipendenza e unità <i>Discorso del Capo dello Stato all'incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane e le Associazioni d'Arma</i>		21
La storia infinita	<i>di Paolo Iacobazzi</i>	26
Notizie utili		29
Celebrazioni delle vittime civili		31
Notizie dalle sezioni		33
Cara rivista ti scrivo		35

Pace & SOLIDARIETÀ

LA RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS



Viale del Ciclismo, 19 - 00144 – Roma, tel. 06.59.23.141
e-mail: info@anvcg.it, sito www.anvcg.it

Direttore
Avv. Giuseppe CASTRONOVO

Caporedattore
Glauco Galante

Comitato di Redazione
Giuseppe Arcaroli

Otello Dreossi
Paolo Iacobazzi
Sandra Vecchioni
Egidio Vergine
Giuseppe Zanon

Grafica
Francesco Vizzani

Registrazione della testata:
iscrizione al Tribunale di Roma n. 167/2011
Spedizione in abbonamento postale -
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1,
comma 2.

NUMERO DI APRILE - GIUGNO 2011
Chiuso in Redazione il 30 giugno 2011

Stampato da: Tipolitografia Trullo s.r.l.
Via delle Idrovore della Magliana, 173 - 00148 Roma

In copertina: © Foto di Bruno Neveur - MSF

SECONDO SAVE THE CHILDREN DUE MILIONI DI PICCOLI SONO STATI UCCISI E SEI MILIONI SONO DIVENTATI INVALIDI

Il volto infantile della guerra

Bambini e donne sono le principali vittime civili dei conflitti in Africa, Medio Oriente e Sud-Est Asiatico: lo denunciano le associazioni umanitarie

LUCILLA VAZZA

Quando la guerra ha gli occhi dei più piccoli, mostra il suo vero volto di insensatezza e distruzione. In ogni conflitto le conseguenze più pesanti sono quelle subite dai civili inermi e, in particolare, dalle bambine e dai bambini che subiscono traumi fisici e psicologici destinati a segnare la personalità e il corpo per sempre. Gli operatori umanitari hanno calcolato che, negli ultimi venti anni, l'80% delle vittime delle guerre è rappresentato da donne e bambini. E il conflitto che, negli ultimi mesi, sta insanguinando le sponde del Mediterraneo conferma questa triste evidenza: l'Unicef ha verificato che nella sola Misurata, in Libia, sono decine i piccoli colpiti dalle armi e centinaia di giovanis-

sime sono vittime di violenze sessuali. Per colpa delle guerre degli ultimi due decenni, riporta l'Ong *Save the Children*, due milioni di bambini sono stati uccisi e oltre sei milioni hanno riportato traumi fisici che li hanno resi invalidi, danneggiando irrimediabilmente anche l'equilibrio mentale di intere generazioni. I postumi delle guerre ricadono sulle popolazioni coinvolte per decenni. L'Unicef stima che oggi 250mila bambini siano coinvolti in conflitti in tutto il mondo. Se non imbracciano le armi, sono usati come messaggeri, spie, facchini, cuochi e le ragazze, in





© UNICEF (Mann)

Adolescenti si allontanano dalle armi (un tempo utilizzate quando erano bambini soldato) durante una cerimonia in un campo vicino Rumbek, città del Sud Sudan

particolare, sono costrette a rapporti sessuali, spesso diventando forzatamente “mogli” dei guerriglieri.

Oggi sono oltre un miliardo i bambini che vivono in 42 paesi colpiti da violenti conflitti (dal 2002 ai giorni nostri). Ma l'impatto che i conflitti armati hanno sull'infanzia, spesso negata a causa della privazione dei diritti, è difficile da stimare a causa della mancanza di informazioni affi-

dabili e aggiornate. Lo spiegano i portavoce di Unicef Italia. Il dramma non si limita agli effetti causati da schegge e dai proiettili sui corpi, ma riguarda anche la privazione delle aree abitative, costringendo 14,2 milioni di persone a fuggire dalle zone di guerra. Il 41% dei rifugiati di tutto il mondo ha meno di 18 anni, migliaia di bambini senza i genitori vagano sbandati nei campi allestiti dai

caschi blu o dalle organizzazioni non governative. A loro chi darà un futuro?

Accanto, parallelamente, a chi fugge ci sono gli sfollati: le guerre hanno tolto la casa a 24,5 milioni di persone, di cui circa il 40% è rappresentato da bambini.

E per quanto manchino, come precisa l'Unicef, dati precisi sul numero dei bambini associati alle forze armate, si sa che oltre 120mila sono stati "smobilitati" e reintegrati nella vita civile dal 1998. Solo l'anno scorso, 11.400 bambini-soldato hanno buttato l'uniforme e le armi e sono tornati a vivere quel che rimane di un'infanzia irrimediabilmente distrutta.

Si tratta di una contabilità nera, imprecisa o puntuale, che in ogni caso disonora gli Stati che non riescono a proteggere le popolazioni e che mette

in crisi la credibilità degli organismi sovranazionali, impotenti davanti all'escalation di conflitti. Nel solo continente africano 19 Stati sono coinvolti in operazioni belliche di vario tipo, mentre in Asia gli Stati in guerra sono 14, a cui bisogna sommare almeno sette Paesi del Medio Oriente. In tutti questi casi a pagare più di tutti sono proprio i bambini.

Sempre l'Unicef ha chiesto a gran voce alla comunità internazionale che vengano istituiti e garantiti corridoi umanitari in Libia, nello Yemen, in Siria, nel Bahrein, dove gli scontri si stanno radicalizzando e non si riesce a quantificare esattamente la gravità della situazione e il numero dei feriti. Un nuovo fronte si sta aprendo tra la Cambogia e la Thailandia, dove la "proprietà" di due antichi templi in Buri Ram sta diventando il pretesto

per armare i due eserciti confinanti. In fiamme, da qualche mese, anche la Costa d'Avorio, dove gli scontri tra i sostenitori del presidente eletto a dicembre Alassane Ouattara e le milizie dell'ex presidente Laurent Gbagbo, agli arresti domiciliari con l'aiuto del Governo francese, hanno fatto oltre tremila vittime in poco tempo.



Ragazzino appena arrivato in un campo nei pressi di Goma, città della Repubblica Democratica del Congo, per essere registrato come lavoratore in un programma di reinserimento



Gli ex bambini soldato entrano in un aereo delle Nazioni Unite col quale sono stati evacuati dall'Unicef da una zona di combattimento nel Sud Sudan

Senza parlare del Congo, del Sud Sudan e della Somalia, dove la guerra senza fine ha già causato milioni di vittime. Dal 1998 a oggi sono morti oltre 5,4 milioni di civili nella Repubblica Democratica del Congo, di cui la metà sono bambini.

Anche nel conflitto fra israeliani e palestinesi a pagare maggiormente il tributo sono le giovani generazioni. A Gaza, ogni anno, qualche decina di bambini perde la vita nel corso di rappresaglie israeliane o sono autori di attacchi kamikaze a danno di Israele, dove a morire sono, ancora una volta, civili disarmati, spesso studenti sugli scuolabus.

Un anno fa l'Università di Harvard, con il supporto dell'Unicef, ha presentato la pubblicazione "Bambini e giustizia di transizione: verità, responsabilità e riconciliazione". In quella sede l'arcivescovo sudafricano

Desmond Tutu, premio Nobel per la pace 1984, ha gridato tutto il suo sdegno per le violenze a danno dei più piccoli: «Lo sfruttamento sistematico e l'abuso dei bambini nei conflitti in tutto il mondo è continuato, senza sosta, nel corso degli ultimi 20 anni». «Le gravi violazioni – ha detto Tutu – che persistono nei confronti delle bambine e dei ragazzi comprendono omicidi, stupri, aggressioni, schiavitù sessuale e arruolamento forzato. La morte e la sofferenza dei bambini in situazioni di conflitto e di instabilità dimostra che il mondo non è riuscito a dare priorità ai diritti e al benessere dell'infanzia». Un appello che si unisce a quello delle più alte autorità morali e politiche del mondo, che si levano come parole al vento, e che non riescono a cambiare la situazione di milioni di vite a rischio per le guerre.

LA TESTIMONIANZA DI UN MEDICO SENZA FRONTIERE:
IN AFRICA LE GUERRE DEVASTANO LA POPOLAZIONE

Conflitti senza diritti

La salute deve essere difesa in ogni situazione.
Le vittime civili sono però ancora numerose in molti Paesi

STELLA EGIDI¹

Potrei raccontarvi una storia, e la storia avrebbe il nome di Juliette, che è incinta e forse ha l'AIDS, e del suo bimbo che forse non vivrà oltre il primo anno di vita. Juliette vive nella Repubblica Centrafricana, nella regione dell'estremo nord, controllata dai ribelli che si oppongono al governo centrale di

Bangui, sede da anni di continui combattimenti **le cui prime vittime sono i civili**, costretti a continue fughe e assoggettati ad una situazione di insicurezza costante. Juliette è malata ma, a



causa dell'instabilità della regione in cui vive, non ha accesso né al test né alle cure per la sua malattia.

Oppure potrebbe avere il nome di Paul, che vive nell'est della Repubblica

¹ medico specialista in malattie infettive di **Medici Senza Frontiere** (www.medicisenzafrontiere.it, tel. 06.4486921)



bimbi che saltano sulle mine, le persone uccise, i feriti gravi. Di guerra non si muore solo in sala operatoria.

I conflitti fanno molte più vittime in maniera indiretta, a causa delle conseguenze disastrose che causano sui sistemi sanitari: minando alla base il funzionamento delle strutture sanitarie, togliendo loro le risorse umane, interrompendo

Democratica del Congo, in una regione teatro delle continue razzie delle milizie armate che imperversano nella zona e che per 3 volte, negli ultimi anni, ha interrotto il trattamento anti-tubercolare² per l'impossibilità di uscire di casa e di recarsi al centro di salute per ritirare i farmaci.

Oppure potrebbe avere il nome qualunque di uno qualunque dei tanti pazienti che ogni anno non vengono curati semplicemente perché vivono in contesti di conflitto, giudicati troppo instabili o insicuri non solo per potercisi avventurare, ma soprattutto per mettervi in atto strategie sanitarie di lunga durata. Perché le vittime dei conflitti non sono solo quelle dirette: i

gli approvvigionamenti di farmaci, impedendo ai pazienti semplicemente di recarvisi. Si stima che la guerra nella Repubblica Democratica del Congo, cominciata alla fine degli anni '90, abbia fatto 4 milioni di morti, la maggior parte dei quali indiretti.

La tradizionale definizione di conflitto armato, con due parti che si affrontano apertamente e con chiare logiche tattiche – rispettando in qualche modo più o meno approssimativo un'“etica” bellica – si sfalda, a partire da un ventennio a questa parte, in una gamma di situazioni di conflitto più o meno celato, più o meno definito, dove i contorni tra le parti coinvolte, i belligeranti e i civili si fanno sempre più

² La tubercolosi è ancora diffusa in Africa. Se non viene trattata tempestivamente ed in modo adeguato può essere fatale. In uno stadio iniziale tende a colpire i polmoni, mentre in seguito può diffondersi in altre parti del corpo attraverso il flusso sanguigno, determinando complicanze differenti a seconda della localizzazione del focolaio, *ndr*



confusi. Agli eserciti regolari si affianca tutta una varietà di milizie armate, con strutture più o meno definite e complesse, spesso in lotta anche tra loro e a questi si sommano e mescolano anche criminali comuni, che contribuiscono a rendere incerto il quadro e insicuro il contesto. **Chi ne fa le spese, una volta ancora, sono i civili, presi tra due fuochi.**

Guerre di cui non sa niente nessuno, perché guerre non sono, almeno ufficialmente. Contesti talmente poco chiari e così cronicamente affetti dall'instabilità da non meritare nemmeno una veloce menzione nei titoli di coda dei telegiornali. Medici Senza Frontiere, attraverso la pubblicazione di numerosi rapporti sulle crisi dimenticate, ha cercato in questi anni di accendere un riflettore su queste realtà.

La Repubblica Democratica del Congo per cominciare. Un Paese che ha fatto passi da gigante negli ultimi anni sulla strada della democrazia ma che continua ad essere afflitto da un conflitto sanguinoso nelle regioni dell'est del paese (nord e sud Kivu in particolare), le cui **principali vittime sono, ancora una volta, i civili.**

Oppure la Repubblica Centrafricana. È uno dei Paesi più poveri della terra, con una situazione sanitaria catastrofica. Il nord del paese, sotto il controllo più o meno fermo dei ribelli, è praticamente totalmente escluso, a causa delle forti condizioni di insicurezza, dall'accesso ai servizi sanitari.

Sono solo alcuni dei tanti esempi di regioni dell'Africa dove Medici Senza Frontiere (MSF) è stata in questi anni impegnata nell'assistenza umanitaria,

fornendo cure alle vittime di violenze sessuali, ai feriti di guerra, ai malati di patologie acute. Ma questo non basta: MSF vuole trovare risposte anche per tutti quei pazienti che pagano le conseguenze indirette dei conflitti.

Garantire l'accesso alle cure croniche o di lunga durata, come il trattamento per la tubercolosi o l'infezione da HIV/AIDS, per non parlare delle cosiddette malattie dimenticate: questo è l'obiettivo che si è data l'organizzazione. Un obiettivo su cui nessuno vuole scommettere, adducendo come giustificazione l'impossibilità di mettere in atto dei protocolli di cura fattibili.

Come potrebbe un paziente affetto da tubercolosi assumere le compresse quotidianamente, venire ai controlli medici, se vive in una zona di conflitto? Non si rischia semplicemente, iniziando un trattamento che verrà poi interrotto, di favorire le resistenze farmacologiche? Cosa dire allora delle cure contro l'HIV (virus dell'AIDS, ndr)? Si tratta di un trattamento cronico, da assumere a vita; l'interruzione del trattamento è pericolosa e gli effetti collaterali dei farmaci, purtroppo ancora numerosi, vanno attentamente monitorati dal personale sanitario per evitare conseguenze letali per il paziente.

Nel decennio scorso è stata data la priorità all'assistenza sanitaria imme-

diata, acuta, rinviando a "tempi migliori" l'affrontare tematiche più complesse e impegnative, come, appunto, politiche di salute pubblica o cure di tipo cronico.

Eppure, non ha un paziente che è vittima di un conflitto armato, che non per sua scelta vive in una zona di guerra o comunque instabile, gli stessi diritti alle cure, se ammalato, di un paziente che vive in un contesto stabile? È giusto sfavorirlo due volte? Come affrontare problematiche di salute pubblica che interessano larghe fasce della popolazione e rischiano di minare alla base la struttura sociale e comunitaria, in contesti cronicamente di conflitto, dove non si intravede un cambiamento della situazione a breve termine?

Medici Senza Frontiere ha deciso di accettare questa sfida: nell'est della Repubblica Democratica del Congo, ad esempio, dove il trattamento antiretrovirale per l'infezione da HIV è stato fornito anche a Bukavu, in zona di conflitto, e non interrotto durante gli scontri armati, dimostrando che anche in queste condizioni i pazienti possono rispettare i loro appuntamenti e, con opportune precauzioni, non sospendere il trattamento nemmeno nei periodi in cui i movimenti sono fortemente limitati, c'è il coprifuoco o sono isolati in casa.

Lo stesso nella Repubblica Centrafri-

cana dove, da alcuni anni, il trattamento dell'infezione da HIV è parte integrante dei programmi sanitari di MSF e, con le opportune precauzioni, l'organizzazione è riuscita a far continuare la cura ad un numero consistente di pazienti (ad esempio con la decentralizzazione dell'approvvigionamento dei farmaci vicino al luogo di residenza del paziente, la fornitura di

kit di emergenza, ossia di quantità addizionali di farmaci da usare in caso di fuga o nel caso il paziente fosse impossibilitato a recarsi alla struttura sanitaria per prendere le medicine). Per dimostrare che si può fare, se solo si cercano nuove strade.

E che il diritto alla salute è di tutti e va difeso in ogni contesto, guerra o pace che sia.

VITTIME SENZA FRONTIERE

Il 2011 è per Medici Senza Frontiere un anno significativo perché ricorre il 40° anniversario della loro fondazione. In questi 40 anni hanno fornito assistenza medica indipendente alle popolazioni in pericolo, vittime di quei drammi che hanno colpito le popolazioni più vulnerabili dei nostri tempi. Quindi, scrive MSF, "40 anni di storia al fianco delle vittime di guerre, catastrofi naturali, epidemie, crisi nutrizionali". Nel loro rapporto sulle crisi dimenticate MSF dà anche dei numeri importanti:



- 15.100 bambini fatti nascere
- 516.000 litri di acqua potabile distribuiti al giorno
- 45.940 tende da campo distribuite
- 15.105 parti seguiti
- 91.000 casi di colera (il 60% dei casi trattati nell'intero paese)
- 47 centri per il trattamento del colera allestiti

(Dati: Ministero della Salute haitiano)

Terremoto e colera a Haiti

Terremoto: 220.000 morti e 1.5 milioni di senzatetto

Colera: 249.937 casi e 4.670 vittime

Le attività di MSF per l'emergenza terremoto e colera a Haiti nel 2010 (gennaio-ottobre)

- 358.758 persone curate
- 16.578 interventi chirurgici

Alluvioni in Pakistan

1.700 vittime; 20 milioni le persone colpite; 3.2 milioni di sfollati e 1.6 milioni le case distrutte o danneggiate.

- 160.616 visite mediche effettuate in 5 ospedali, nelle 7 cliniche mobili e nei 6 centri di cura della diarrea
- 97.000 bambini, donne in gravidanza o in allattamento visitate e curate
- più di 8.800 bambini malnutriti trattati

(Dati: Onu)

Fonte: Medici Senza Frontiere

Un mondo in fibrillazione

Sono esplose le proteste per rivendicare più diritti umani contro numerosi governi dittatoriali. Individui spesso inermi sono oggetto di varie forme di violenza

La crescente richiesta di libertà e giustizia in Medio Oriente e nell’Africa del Nord e l’aumentata presenza dei social media¹ offrono un’opportunità senza precedenti per un cambiamento favorevole ai diritti umani, ma questo cambiamento corre sul filo del rasoio. È quanto ha affermato *Amnesty International* durante la presentazione del Rapporto annuale 2011 avvenuta lo scorso 13 maggio a Roma, alla vigilia del suo 50° anniversario.

“Cinquant’anni dopo che la candela di *Amnesty International* iniziò a fare luce sulla repressione, la rivoluzione dei diritti umani oggi è vicina a un cambiamento storico” – ha dichiarato Christine Weise, presidente della Sezione Italiana dell’organizzazione –. “La gente sfida la paura. Persone coraggiose, guidate soprattutto dai giovani, scendono in strada e prendono la parola nonostante le pallottole, le percosse, i gas lacrimo-

¹ mezzi tecnologici con valore sociale, ndr.

Il Rapporto annuale di Amnesty International 2011 documenta la situazione dei diritti umani in 157 Paesi e territori. In riferimento allo scorso anno documenta restrizioni alla libertà di parola in 89 Paesi, mette in evidenza casi di prigionieri di coscienza in almeno 48 nazioni, denuncia torture e altri maltrattamenti in 98 Paesi e riferisce di processi iniqui in almeno 54 Stati. Queste persone possono essere considerate, almeno in senso lato, “vittime civili”: individui inermi diventano oggetto di varie forme di violenza.

geni e i carri armati. Questo coraggio, insieme alle nuove tecnologie – ha aggiunto Weise – che aiutano le attiviste e gli attivisti ad aggirare e denunciare la soppressione della libertà di parola e la violenta repressione delle proteste pacifiche, sta dicendo ai governi repressivi che i loro giorni sono contati”.

“Tuttavia, è in corso una dura rappresaglia da parte delle forze della repressione. La comunità internazionale – ha ammonito la Presidente di *Amnesty Ita-*

lia – deve cogliere l’opportunità del cambiamento e assicurare che il 2011 non sarà una falsa alba per i diritti umani”.

È in corso una battaglia cruciale per il controllo dell’accesso all’informazione, dei mezzi di comunicazione e delle nuove tecnologie della rete, proprio mentre i social network alimentano nuove forme di attivismo che i governi cercano di irreggimentare.

Come si è visto in Tunisia ed Egitto, i tentativi di bloccare l’accesso a Internet e ai servizi di telefonia mobile possono fallire ma, nondimeno, i governi stanno cercando di riprendere l’iniziativa e di usare la tecnologia contro l’attivismo.

Le proteste che si sono propagate in tutto il Medio Oriente e l’Africa del Nord per chiedere la fine della repressione e della corruzione stanno mettendo in luce quanto sia profondo il desiderio di esseri liberi dalla paura e dal bisogno e stanno dando voce alle persone senza voce. In Tunisia ed Egitto hanno detronizzato i dittatori e il loro successo ha entusiasmato il mondo: ora i sussurri di malcontento vengono uditi dall’Azerbaigian allo Zimbabwe.

Nonostante una nuova determinazione nel contrastare i tiranni e nonostante lo scenario della lotta per i diritti umani si



Christine Weise,
Presidente di Amnesty Italia

sia allargato alla nuova frontiera digitale, la libertà d’espressione – un diritto vitale in sé ma anche per poter pretendere altri diritti – è sotto attacco ovunque nel mondo.

I governi di Libia, Siria, Yemen e Bahrain hanno mostrato l’intenzione di picchiare, malmenare e uccidere per poter restare al potere. Anche quando i dittatori cadono, le istituzioni che li sostenevano devono ancora essere smantellate e il lavoro delle attiviste e degli attivisti è lontano dall’essersi concluso. Governi repressivi quali quelli di Azerbaigian, Cina e Iran, stanno cercando di impedire una rivoluzione del genere.

Tra i momenti più significativi del 2010, *Amnesty International* ricorda il rilascio di Aung San Suu Kyi in Myanmar e l’assegnazione del premio Nobel per la pace al dissidente cinese Liu Xiaobo, nonostante il governo di Pechino abbia tentato di sabotare la cerimonia.

Lontano dalle prime pagine internazionali, migliaia di difensori dei diritti umani sono stati minacciati, imprigionati, torturati e uccisi in molti Paesi, tra cui Afghanistan, Angola, Brasile, Cina, Messico, Myanmar, Russia, Turchia, Uzbekistan, Vietnam e Zimbabwe. Queste attiviste e questi attivisti hanno spesso preso la parola su questioni quali la po-



Contestazioni del Presidente siriano Bashar Assad

vertà, l'emarginazione di intere comunità, i diritti delle donne, la corruzione, la brutalità e l'oppressione. Ciò che è avvenuto in ogni parte del mondo nel 2010 mette bene in evidenza il loro ruolo determinante e la necessità di un sostegno globale nei loro confronti.

La presidente di *Amnesty International* Christine Weise ha affermato che i governi potenti, che hanno sottovalutato il profondo desiderio, presente ovunque, di libertà e giustizia, ora devono stare dalla parte delle riforme anziché ritornare al cinico appoggio politico alla repressione. Il vero banco di prova per la moralità di questi governi sarà il sostegno alla ricostruzione di stati che promuovano i diritti umani, a costo di mettere in gioco l'alleanza con questi ul-

timi, e la loro disponibilità, come nel caso della Libia, a deferire alla Corte penale internazionale i casi delle peggiori violazioni dei diritti umani, quando ogni altro rimedio giudiziario sarà venuto meno.

La necessità di una politica coerente di "tolleranza zero", da parte del Consiglio di sicurezza, nei confronti dei crimini contro l'umanità è stata messa in evidenza dalla brutale repressione in Siria, che ha causato centinaia di morti da marzo, così come dall'assenza di qualsiasi azione comune di fronte alla repressione delle manifestazioni pacifiche in Bahrein e Yemen.

I governi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord devono avere il coraggio di consentire le riforme in un panorama dei diritti umani in rapido mutamento. Devono stare dalla parte dei diritti di espressione pacifica e di associazione e garantire l'uguaglianza di tutte le persone, smantellando in particolare ogni ostacolo alla piena partecipazione delle donne alla società. Le polizie segrete e le forze di sicurezza devono essere riportate sotto controllo, le azioni brutali e le uccisioni devono essere fermate e deve essere assicurato il completo accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani, in modo che le vittime ricevano quella giustizia e quella riparazione per troppo tempo rimaste parole vuote.

(Sezione Italiana di Amnesty International)

Ferite di Libia

**Vittime civili del conflitto libico sono curate in Italia.
Nel loro Paese spesso rischiano l'amputazione se colpite
da schegge di munizioni o di bombe**

LUCILLA VAZZA

L'Ospedale San Camillo ha accolto e sta curando feriti provenienti da Misurata e altre aree della Libia, dove il conflitto sta facendo numerose vittime. Com'è nato questo ponte di solidarietà?

Il Ministero degli Affari Esteri ha stretto un accordo con il governo provvisorio della Libia per portare soccorso nelle zone di guerra e trasportare in Italia i feriti in condizioni tali da richiedere interventi chirurgici non realizzabili a Bengasi. Il San Camillo, quale struttura ad alta complessità, è stato scelto dalla Regione Lazio per accogliere i feriti segnalati dal personale italiano e dalle autorità locali.

Chi sono i feriti ricoverati a Roma?

Il primo gruppo di feriti – arrivato a maggio – contava 27 uomini, tutti giovani al di sotto dei 40 anni, tra cui due minori. A loro si è aggiunto un bambino

con una grave malformazione cardiaca, che in Libia non poteva essere operato. Nel gruppo ci sono anche sette accompagnatori. Tutti hanno espresso grande dignità e il desiderio di ritornare al più presto nel loro Paese per continuare a combattere al fianco dei ribelli contro il

governo di Gheddafi. A metà giugno sono stati rimpatriati 15 uomini curati e per fine mese aspettiamo ancora una decina di giovani, in gran parte provenienti da Bengasi e Misurata.

Che tipo di ferite presentano le persone accolte?

Sono tutte ferite provocate da armi da fuoco. Non tutti partecipavano attivamente agli scontri, ma sono stati ugualmente colpiti da schegge di proiettili o di bombe esplose vicino. Un ragazzo di 19 anni aveva già subito in Libia l'amputazione di una gamba, ma aveva gravissime ferite all'addome, per cui si è reso necessario ricostruire la zona rettale e ora si sta riprendendo. In



Il Prof. Aldo Morrone

tutti i casi, siamo dovuti intervenire a livello chirurgico, con operazioni impegnative, difficilmente realizzabili in Libia. **Per questo, i libici ci chiedono di aumentare i nostri interventi?**

Nel Paese africano non mancano le professionalità sanitarie che, anzi, sono spesso di alto livello, ma a causa del protrarsi del conflitto ci sono grossi problemi di rifornimenti sia in termini di attrezzature che di farmaci. Per una serie di lacune (o perché l'assistenza arriva tardi) vengono effettuati troppi interventi di amputazione, che lasciano invalidità permanenti e che, invece, con adeguati servizi di chirurgia vascolare potrebbero essere, almeno in parte, evitati. Va anche detto che molti professionisti, soprattutto tra il personale infermieristico, sono stranieri. Alcuni di loro sono rientrati o cercano di fare ritorno al loro Paese di origine. Aggravando così il quadro della situazione.

Come sono stati accolti i cittadini libici feriti dal personale dell'ospedale?

Si è messo subito in moto un meccanismo di partecipazione solidale, che fa onore ai nostri sanitari. Il livello di complessità della struttura rende possibile intervenire in casi di ferite gravissime. Accogliere questi feriti, oltre a essere un aiuto per le vittime, rappresenta un'ulteriore occasione formativa per i nostri medici e i nostri infermieri che si con-

frontano con tipologie di ferite di contesti bellici.

Il nostro aiuto, però, si articola su due livelli: uno che, appunto, consiste nell'accogliere e curare in Italia alcune persone particolarmente gravi; ma c'è un altro fondamentale sostegno che si svolge sul campo, a Bengasi. In questo momento¹ due nostre dottoresse sono in Libia per formare il personale locale e intervenire in soccorso dei feriti. Io stesso mi sono recato a Bengasi per verificare la situazione e concordare con il console italiano e le autorità locali il modo migliore per portare il nostro intervento. In ogni caso, dal popolo libico abbiamo avuto lezioni di dignità. Chiedono di poter voltare pagina e avere un governo che dia loro maggiore libertà e partecipazione democratica alle istituzioni. Noi siamo fieri di poter fare una piccola parte, ripetendo ancora che in Libia mancano le attrezzature mediche e le scorte di medicinali vanno esaurendosi. **Qualche ferito o accompagnatore ha cercato di "approfittare" della situazione per tentare la fuga dal San Camillo?**

Assolutamente no. Voglio sottolineare che finora tutti i feriti e i loro familiari hanno tenuto un comportamento esemplare, a dispetto di chi specula – anche politicamente – sulla loro pelle e sulla loro voglia di libertà.

¹ Intorno alla metà di giugno, *ndr.*

Insidia mine

Ordigni esplosivi si nascondono pochi centimetri sotto terra, soprattutto in Africa, nell'ex Jugoslavia e in Medio Oriente: tre vittime su quattro sono civili

GLAUCO GALANTE

Attenzione, pericolo mine. Se l'Italia è tra i 156 Paesi che – a partire dal Trattato internazionale Onu del 1997 – hanno bandito i pericolosi ordigni esplosivi, non si può dire altrettanto di altri 37 Stati, tra cui si annoverano l'India, la Cina, la Russia, gli Stati Uniti, il Pakistan e Israele¹. Ogni anno si producono nel mondo milioni di mine pronte a ferire, menomare o uccidere: le vittime sono civili in tre casi su quattro. I Paesi colpiti sono ancora una settantina, concentrati in Africa (specialmente in Mozambico, Sud e Nord Sudan e Angola), Medio Oriente (soprattutto in Afghanistan e Iraq) ed ex Jugoslavia (ad esempio in Bosnia ed Erzegovina).

Questi argomenti sono tornati alla ribalta lo scorso 4 aprile, quando si è celebrata la Giornata internazionale per la sensibilizzazione sul problema delle



Impiego del metal detector nella Repubblica Democratica del Congo (UN Photo by Martine Perret)

mine. Secondo l'Assemblea Generale dell'Onu gli Stati devono incrementare il loro impegno nella lotta a questi ordigni antiuomo, soprattutto dove rappresentano una grave minaccia per la sicurezza, la salute e la vita delle popolazioni civili, costituendo un reale impedimento per lo sviluppo sociale ed economico. Nel nuovo rapporto ufficiale sulle mine del 2011 le Nazioni Unite hanno contato 238 progetti anti-mine. L'Africa è il continente che be-

¹ Per la lista completa si consulti il sito www.icbl.org

nefia maggiormente di questa battaglia planetaria con un centinaio di progetti; ma attualmente è ancora quello più ferito. D'altronde la bonifica è molto costosa e complessa: pochi Paesi possono permettersela se non beneficiano di adeguati aiuti internazionali. Oggi l'Italia – che fino alla seconda metà degli anni Novanta era uno dei maggiori produttori di mine – è in prima linea nelle operazioni di sminamento: è tra i primi dieci finanziatori al mondo delle operazioni di bonifica che, tra l'altro, il nostro Paese effettua direttamente nei Bal-

cani e in Libano. Il nostro passato, tuttavia, ha lasciato una traccia profonda. Tra gli ordigni disseminati ci sono le vecchie mine a frammentazione di fabbricazione italiana ci sono anche quelle che saltano fino a un'ottantina di centimetri e sparano circa duemila frammenti metallici a 360 gradi: possono essere letali fino a 27 metri e ferire fino a 200 metri di distanza.

Lo sminamento è un'operazione difficile e complessa: generalmente viene effettuato ad opera di multinazionali che ne fanno un business che va al di là della mera difesa dei diritti umani.

Esse impiegano, il più delle volte, manodopera locale. I macchinari antismine, costosi e sofisticati, bonificano i terreni in modo simile alle trebbiatrici. Però non si ha la certezza che tutti gli ordigni vengano rimossi: per questo è necessario procedere 'manualmente' per disinnescare mine inesplose. Il problema è che i *metal detector*

non consentono di rilevare le mine con involucri di plastica o di legno. Spesso si usano aste che si fanno affondare nel terreno, ma non esiste ancora un sistema assolutamente sicuro per individuare una

mina. In ogni caso un sistema più sofisticato per la bonifica necessita del ricorso a sensori che operano su diverse frequenze e di radar aerei² per la rilevazione dei campi minati, a cui si aggiungono sistemi per rilevare le tracce chimiche degli esplosivi. Si fa persino ricorso a fotografie all'infrarosso.

La guerra porta sempre con sé una scia di morte e distruzione che può proseguire dopo la fine dei conflitti. Le mappe con la disposizione esatta degli insidiosi ordigni esplosivi possono essere volontariamente distrutte o smarrite. Oppure le mine vengono spostate



Operazione di sminamento dell'Onu in Afghanistan (UN Photo by Jawad Jalali)

² Le mine riflettono le onde dei radar e vengono individuate mediante ricostruzioni multidimensionali al computer.

volontariamente o, ancora, si muovono in seguito a eventi naturali. Sta di fatto che un Paese minato rischia di vedere compromesso lo sviluppo economico e sociale: i cittadini possono essere gravemente colpiti, fino a rimetterci la vita, soprattutto i bambini che con le mine tendono a giocare: nel mondo costituiscono circa un terzo delle vittime annientate da queste munizioni inesplose.

In alcuni Paesi le mine vengono prodotte a basso costo (principalmente in Russia e Cina), rendendo più a buon mercato un 'killer' nascosto pronto a cambiare per sempre il destino di una persona o, peggio, a privarla dell'esistenza stessa. Gli ordigni interrati non causano solo danni diretti, attentando alla vita e all'integrità fisica delle per-

sone; ma provocano anche danni indiretti e non solo di tipo morale: sovraccaricano, ad esempio, il sistema sanitario o rendono più difficile il rientro delle famiglie nelle proprie case una volta terminate le guerre. I conflitti, quindi, tendono a colpire sempre più spesso civili innocenti e a fiaccare intere nazioni: le mine lasciano dietro di sé una scia di sangue e di menomazioni difficili da cancellare. Tuttavia, gli sforzi internazionali stanno dando risultati proficui non solo a livello di sminamento, ma anche del bando degli ordigni: nell'ultimo quindicennio hanno firmato il Trattato Onu contro le mine antiuomo 34 nuovi Stati, che si sono aggiunti ai 122 originari che siglarono la Convenzione di Ottawa nel 1997.

LOTTA MONDIALE CONTRO LE MINE

L'ultima Giornata mondiale contro le mine si è celebrata il 4 aprile. Il numero di nuove vittime degli ordigni bellici è sceso a circa 6.000 persone l'anno, quasi il 75% in meno rispetto al picco di 26mila registrato nel 1997. "C'è ancora molto da fare per raggiungere il nostro obiettivo di zero nuove vit-

time" ha commentato John Flanagan, il Direttore del Servizio anti-mine delle Nazioni Unite. "Inoltre, occorre – ha aggiunto Flanagan – sostenere gli sforzi per fornire servizi di riabilitazione e reinte-



Robot per lo sminamento
(UN Photo by Martine Perret)

grazione alle circa 473mila persone che sono sopravvissute a incidenti causati da mine e residui bellici". Quattordici agenzie, programmi, dipartimenti e fondi Onu – che spende 498 milioni di dollari per la causa – forniscono servizi antitmine. Nel 2011 sono 29 i Paesi coinvolti con 238 progetti delle Na-

zioni Unite, di cui 92 nella sola Africa, a cui segue l'Asia. L'ex Sudan è il Paese che richiede i fondi più cospicui (71 milioni di dollari), mentre la cifra più bassa è quella per i territori palestinesi occupati.

*IL 26 APRILE IL PRESIDENTE NAPOLITANO ALLA CASA MADRE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA*

Libertà, indipendenza e unità

**Discorso del Capo dello Stato all'incontro con gli esponenti
delle Associazioni Combattentistiche e Partigiane
e le Associazioni d'Arma**



Al centro il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con l'avv. Giuseppe Castronovo (a destra) e il Sen. Gerardo Agostini (a sinistra)

“**H**o accolto ben volentieri l'invito del Sen. Agostini a rinnovare quest'anno il tradizionale incontro con le Associazioni Combattentistiche, Partigiane e d'Arma in occasione delle celebrazioni del 25 aprile nella Casa Madre dell'Associazione Na-

zionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra anziché, come di consueto, al Quirinale.

Ancora oggi, ad ormai 66 anni di distanza da quella giornata storica, la Festa della Liberazione richiama alla nostra mente l'idea del compimento di un'opera, del termine di un percorso: la riconquista – per l'Italia –

della libertà, dell'indipendenza e dell'unità, a fondamento della rinascita della democrazia. Ma sul significato nazionale di questa ricorrenza a centocinquant'anni dall'Unità d'Italia ho parlato ieri (24 aprile 2011, ndr) all'Altare della Patria e non ritornerò, anche perché i drammatici eventi che accadono oltre le nostre frontiere, ma intorno a noi, e le profonde ripercussioni che essi hanno sul nostro stesso Paese e, presumibilmente, ancor più avranno sul suo futuro ci inducono a guardare al 25 aprile 1945 in una prospettiva più ampia ed attuale.

Siamo dinanzi a un nuovo prorompere delle istanze di libertà e di giustizia in regioni a noi vicine e comunque importanti per le sorti della comunità internazionale: dall'Africa al Medio Oriente. Sono improvvisamente insorti, e tendono a svilupparsi, moti di ribellione contro regimi oppressivi e dittature personali, con il loro contorno di privilegi e corruzione. Si rivendica in sostanza, anche sfidando sanguinose repressioni, il rispetto di quei diritti che le Nazioni Unite sancirono come universali nella solenne Dichiarazione del 1948 e che anche nel mondo diviso in blocchi si riuscì a riaffermare nell'Atto di



Helsinki del 1975, destinato a divenire una delle leve essenziali per l'esplosione delle rivoluzioni democratiche nei Paesi dell'Europa centro-orientale.

Oggi ci interroghiamo, in Europa e in tutto l'Occidente, sulla possibilità di rivoluzioni o evoluzioni democratiche nel mondo arabo, fatto senza precedenti e carico di potenzialità straordinarie. E le previsioni non sono facili; né è semplice il compito che può spettare a Paesi come il nostro.

Ma ciò non toglie che sentiamo – in particolare noi italiani nel ricordo delle lotte di Liberazione e del 25 aprile – di non poter restare indifferenti di

fronte al rischio che vengano brutalmente soffocati movimenti comunque caratterizzati da una profonda carica liberatoria. Non potevamo restare indifferenti alla sanguinaria reazione del colonnello Gheddafi in

*“Oggi ci interroghiamo
sulla possibilità
di rivoluzioni
o evoluzioni democratiche
nel mondo arabo”*



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'avv. Giuseppe Castronovo. In secondo piano, al centro, il Ministro Ignazio La Russa e il Sindaco di Roma Gianni Alemanno

Libia: di qui l'adesione dell'Italia al giudizio e alle indicazioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e, quindi, al piano di interventi della coalizione postasi sotto la guida della NATO.

L'ulteriore impegno dell'Italia in Libia – annunciato ieri sera dal Presidente del Consiglio Berlusconi – costituisce il naturale sviluppo della scelta compiuta dall'Italia a metà marzo, secondo la linea fissata nel Consiglio Supremo di Difesa da me presieduto e, quindi, confortata da ampio consenso in Parlamento.

Ancora una volta i Comandi e vari comparti delle nostre Forze Armate sono chiamati a fare la loro parte con la professionalità e la dedizione che li distinguono.

Naturalmente sappiamo bene come ai problemi di fondo che si pongono nei Paesi dell'area africana e medio-orientale lo strumento militare non può dare l'insieme delle risposte necessarie. Si richiede – da parte delle organizzazioni internazionali, dei Paesi più avanzati e, in modo particolare, dall'Europa – uno sforzo consapevole, concreto e conseguente per concorrere alla crescita economica e al riscatto sociale cui aspirano i popoli dell'intera regione mediterranea. Occorre, in questo senso, davvero una svolta, mancando la quale non potrebbero consolidarsi le prospettive di evoluzione nella libertà e verso forme di governo democratico nei Paesi investiti dai recenti sollevamenti popolari e finirebbero inoltre

per subire gravi contraccolpi Paesi dell'Unione Europea come l'Italia.

La risposta di fondo – anche al rischio di flussi migratori disperati e convulsi verso le nostre sponde – sta in un fattivo, forte impegno di cooperazione allo sviluppo dei Paesi delle sponde Sud ed Est del Mediterraneo. Dobbiamo portarci all'altezza delle nostre responsabilità come mondo più sviluppato e ricco, mostrare lungimirante generosità, essere non solo coerenti con principi e valori di solidarietà, ma capaci di comprendere quale sia il nostro stesso interesse guardando a un futuro che è già cominciato.

Nulla sarebbe più miope, meschino e perdente del ripiegamento su se stesso di ciascuno dei Paesi membri dell'Unione Europea. Ciascuno dei nostri Paesi ha un avvenire solo se scommette sull'unità dell'Europa e sull'assunzione delle responsabilità che ci competono in un mondo così fortemente cambiato e in via di cambiamento.

E questo è, in realtà, l'autentico significato della partecipazione dell'Italia e delle sue Forze Armate alle missioni internazionali nelle aree di

crisi, nel nome della sicurezza comune e della pace, contro la minaccia e le trame destabilizzanti del terrorismo e contro le negazioni sistematiche dei diritti umani. Il contributo alle missioni dell'ONU, della NATO, dell'Unione Europea ha posto in luce l'alta sensibilità e la qualità operativa – insieme con lo spirito

di sacrificio, cui rinnovo il mio omaggio – dei nostri militari, ha dato nuovi titoli di credito all'Italia nella comunità internazionale e va, perciò, valorizzato e sostenuto.

Questo impegno delle Forze Armate è

parte di una più generale visione che l'Italia è chiamata a coltivare, attraverso la sua collocazione europea e la sua politica estera, e attraverso tutte le forme della sua presenza nel mondo: una visione che rifiuta ogni pericoloso ripiegamento su ristretti, anacronistici orizzonti e approcci nazionali.

E per diffondere nelle nuove generazioni e tra tutti i cittadini il riconoscimento del ruolo delle Forze Armate e dello strumento militare, quale oggi si configura a 150 anni dalla fondazione del nostro Stato unitario – e, in pari tempo, per rendere evidente e

“
*Le missioni internazionali
sono nel nome
della sicurezza comune
e della pace,
contro il terrorismo
e le negazioni sistematiche
dei diritti umani*
”

condivisa quella visione generale dell'interesse nazionale e dell'interesse europeo, ormai tra loro inscindibili, che ispira, che non può non ispirare le scelte dell'Italia – facciamo affidamento, lasciatemelo dire, sull'opera vostra, sull'opera appassionata delle Associazioni combattentistiche, partigiane e d'arma qui

riunite per celebrare il 25 aprile, il grande giorno della Liberazione del nostro Paese.

Viva la Resistenza,
Viva le Forze Armate,
Viva l'Italia”.

On. Giorgio Napolitano
Presidente della Repubblica Italiana
(Discorso tenuto a Roma il 26/04/2011)

PIÙ DIALOGO E COOPERAZIONE PER LA PACE

“Nell'anno in cui celebriamo il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, il 2 giugno ci offre un'opportunità del tutto speciale per soffermarci a riflettere sulla storia del nostro Paese e sui grandi eventi che l'hanno segnata: dalle guerre risorgimentali ai due conflitti mondiali, tra i quali si collocarono gli anni bui della dittatura e del bellicismo fascista; e poi, finalmente, la Liberazione, la Repubblica e la Costituzione e, con esse, una nuova alba e la rinascita della Patria, illuminata dalla riconquistata libertà e dalla ricostruzione della democrazia”. È quanto ha scritto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato al Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Biagio Abrate, in occasione della Festa Nazionale della Repubblica.

“Negli scenari complessi ed in costante trasformazione che caratterizzano il mondo sempre più interdipendente e globalizzato in cui viviamo – ha sottolineato il Capo dello Stato – il nostro Paese svolge un ruolo fondamentale di equilibrio ed



**Parata per la Festa Nazionale della Repubblica
(Roma, 2 giugno 2011)**

apertura, di incessante ricerca del dialogo e della cooperazione, ma anche di fermo presidio dei valori fondamentali che sono alla base della sicurezza, dello sviluppo e della pace”. “Ai militari italiani di ogni grado, specialità e categoria – ha concluso il Presidente Napolitano – vanno il plauso incondizionato dei cittadini, la riconoscenza delle popolazioni presso le quali ogni giorno essi prestano la propria opera di protezione e di assistenza. Ad essi va egualmente il rispetto dei Paesi alleati che di tale opera hanno imparato ad apprezzare sul campo il valore e l'efficacia”.

La storia infinita

L'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare attualmente non è liquidato a tutti gli aventi diritto

PAOLO IACOBAZZI

La paradossale questione dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore militare sta facendo registrare in questo 2011 un'altra tappa della sua storia ormai quasi decennale. Infatti, come già anticipato in altri nostri articoli, i fondi attualmente disponibili non consentono la liquidazione dell'assegno per il 2010 a

tutti gli aventi diritto, ma solo a coloro che fruivano dell'accompagnatore alla data del 15 gennaio 2003. E lo stesso si verificherà per l'assegno relativo al 2011 se non vi saranno interventi legislativi.

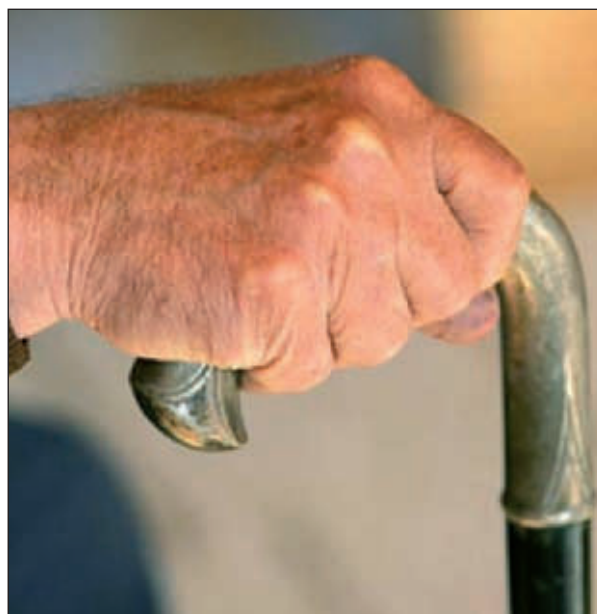
Per comprendere come si sia giunti a questa situazione, può essere utile ripercorrere brevemente le tormentate vicende di questo istituto. L'im-



minente abolizione della leva obbligatoria portò all'approvazione della legge 27 dicembre 2002, n. 288; questa norma nacque come un provvedimento transitorio per riempire il vuoto normativo susseguente all'impossibilità di assegnare gli accompagnatori militari e fu fortemente condizionata dall'esiguità delle risorse economiche messe a disposizione.

Il risultato fu una legge che non riconosceva un diritto pieno all'assegno sostitutivo per tutti i grandi invalidi che, in precedenza, avevano usufruito dell'accompagnatore, ma prevedeva invece che una parte di essi potesse accedere all'assegno solo se le risorse disponibili erano sufficienti.

Una limitazione sicuramente inopportuna per una questione relativa al diritto all'autonomia delle persone, ma che fu all'epoca ritenuta accettabile in virtù della provvisorietà della disciplina. E lo stesso fu per una procedura che definire farraginoso è poco. Tuttavia – caso non infrequente nel nostro Paese – quella disciplina che doveva essere transitoria è arrivata fino ai giorni nostri; questo è accaduto in buona parte per l'inerzia del Parlamento che – nonostante un consenso generalizzato tra tutte le forze politiche – non è riuscito in tutti questi anni a produrre una legi-



slazione organica.

I limiti e le iniquità della legge n.288/2002 sono venuti alla luce in modo evidente quando, nel 2008, per la prima volta le risorse economiche non sono state più sufficienti a liquidare l'assegno a tutti i richiedenti, lasciando in una situazione molto difficile quanti facevano conto su di esso per far fronte – almeno parzialmente – alle spese di assistenza. A seguito delle pressioni delle associazioni di categoria, fu approntata in fretta e furia una “legge ponte” che incrementava lo stanziamento per due anni e che risolveva almeno temporaneamente la questione. Puntualmente, però, il problema si è ripresentato alla scadenza della “legge ponte” e così gli assegni sostitutivi relativi all'anno 2010 sono bloccati per una parte dei richiedenti a causa della mancanza di fondi.



Nel mese di maggio la Commissione Finanze del Senato ha iniziato per l'ennesima volta l'esame dei progetti di legge tesi a dare finalmente una disciplina equa, definitiva e certa all'erogazione dell'assegno sostitutivo dell'accompagnatore, sanando anche il "buco" relativo all'anno 2010.

L'esperienza del passato non consente facili ottimismo, nonostante il consenso di massima tra tutte le forze politiche, l'orientamento favorevole della stessa ex-Direzione Generale delle Pensioni di Guerra e la

spesa contenuta per la copertura finanziaria. C'è da sperare che stavolta si possa finalmente scrivere la parola "fine" su questa tormentata vicenda e che, per il futuro, i grandi invalidi aventi diritto possano usufruire dell'assegno senza incertezze e senza inutili aggravii burocratici. L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra segue con attenzione la vicenda e non ha mancato e non mancherà di fare sentire la sua voce per raggiungere questo risultato.

NOTIZIE UTILI

Pensioni di guerra, occhio all'ufficio competente

Ricordiamo che dal 1° marzo 2011 tutte le domande relative alle pensioni di guerra (aggravamenti, reversibilità, assegni accessori) e le altre istanze in materia (rilascio Mod. 69, fotocopia fascicolo, accredito su conto corrente ecc.) vanno rivolte alla Ragioneria Territoriale



dello Stato della propria provincia di residenza. A partire da quella data infatti, sono state soppresse le ex-Direzioni Provinciali del Tesoro. Per conoscere l'indirizzo del nuovo ufficio competente, potete rivolgervi alle sezioni dell'Associazione o alla Presidenza Nazionale.

Chiedesi visita domiciliare

Dal 1° marzo 2011 sono state soppresse molte Commissioni Mediche di Verifica e sono rimaste attive solo quelle nei capoluoghi di Regione. Questo comporta che quando si rende necessaria la visita – per aggravamento o per l'accertamento dell'inabilità a ogni proficuo lavoro – la persona interessata deve ora raggiungere la Commissione sita nel capoluogo della propria Regione, con tutte le complicazioni che ne derivano. Si spera che a medio termine questa situazione possa trovare una parziale soluzione con il ricorso a convenzioni con le Asl, ma per il momento non ci sono alternative.

È importante sapere che, secondo la legge, *“il soggetto convocato per gli accertamenti sanitari [...] può motivare, con idonea documentazione medica, la propria eventuale impossibilità a presentarsi a visita indicando la data in cui può essere effettuata la visita domiciliare. Ove il soggetto non sia in grado di farlo personalmente, tale impossibilità può essere motivata anche da un familiare convivente”* (art.1, comma 7, D.P.R. n.698/94).

Il Ministero del Tesoro ha chiarito che *“il parametro dell'intrasportabilità del soggetto non deve essere inteso*



come puro fatto fisico legato alla capacità deambulatoria, ma deve essere riferito al complesso delle situazioni, specifiche nella certificazione medica prodotta dall'interessato,

che rendono rischioso o pericoloso per sé o per gli altri lo spostamento dello stesso" (circolare n.36 del 4/9/1998). Ricordiamo che la mancata presentazione alla visita,

senza la presentazione di una documentazione giustificativa, produce la decadenza della relativa domanda.

Assegno sociale, attenti alle pensioni di guerra

È bene precisare che le pensioni di guerra – pur essendo irrilevanti ai fini fiscali e non costituendo in via generale reddito ad alcun fine – vanno calcolate per la concessione dell'assegno sociale, in virtù di una particolare norma di legge (art.77, comma 2, del D.P.R. n.915/78). Questo principio vale sia per il richiedente che per il suo coniuge.

L'unica eccezione si applica per l'assegno sociale liquidato in sostituzione dell'assegno dell'invalidità civile, per cui rilevano i soli redditi IRPEF, con



esclusione quindi delle pensioni di guerra.

Superinvalidità e indennità d'accompagnamento

Nella pensionistica di guerra, l'indennità di accompagnamento spetta – in misura variabile – solo a seguito del riconoscimento dell'assegno di

superinvalidità, in aggiunta alla pensione di 1ª categoria.

La concessione di questo assegno è prevista per le ipotesi elencate nella Tabella E, allegata al testo unico in materia di pensioni di guerra.

Queste ipotesi sono tassative e non sono quindi passibili di valutazioni interpretative o per equivalenza, come invece avviene per la classificazione in categorie. È bene però sapere che esistono due



fattispecie "generiche", cui si può ricorrere quando il complesso delle invalidità di guerra comprometta in

modo rilevante lo stato complessivo di salute dell'interessato; le due fattispecie sono le seguenti:

- infermità gravi al punto da determinare una asso-

luta e permanente incapacità a qualsiasi attività fisica, ma non tale da richiedere la continua o quasi continua degenza a letto (Tabella E - lett.F - punto n.8);

- infermità gravi al punto da determinare una assoluta e permanente incapacità a qualsiasi attività fisica e da rendere necessaria la continua o quasi continua degenza a letto

(Tabella E - lett. B - punto n.2).

(p.i.)

CELEBRAZIONI DELLE VITTIME CIVILI

Rimembranza post-bellica a Treviso

“Le prime norme che aprono e sorreggono l’attività dell’Associazione Vittime Civili di Guerra sono due semplici parole: Pace e Solidarietà.

In pratica amministratori e soci sono chiamati a promuovere l’educazione delle coscienze mediante iniziative tendenti all’esaltazione del loro valore quale primario bene dell’umanità”:

lo ha affermato lo scorso 7 aprile Dino Daniotti, Presidente dell’ANVCG di Treviso, commemorando gli innocenti caduti in città durante la Seconda Guerra mondiale, tra cui si ricordano 123



bambini trevigiani. Il 6 aprile nella Sala Verde del Comune di Treviso si è tenuto un incontro pubblico a cura dell’Associazione 27 aprile 1944; il 7 aprile,

presso la Chiesa di S. Maria Ausiliatrice è stata celebrata la S. Messa; poi alle ore 13.05 – ora del bombardamento – del 7 aprile 2011 in Piazza dei Signori sono risuonati i

rincocchi del campanone civico, con lettura musicata di brani. Ancora oggi, purtroppo – ha notato Daniotti – “riecheggiano i fragori delle armi distruttive, nella loro tragica quotidiana attualità”.

A Verona cerimonia con Forze Armate

Il 6 aprile a Verona è stata celebrata la giornata della Vittima civile di guerra, iniziativa patrocinata dalla Provincia e dal Comune locali. La cerimonia ha avuto inizio con la messa celebrata nella basilica di San Luca, officiata dal delegato del vescovo per le Forze Armate, il monsignor Silvano Mantovani. “Il parroco monsignor Giuseppe Vantini – ricorda il Presidente Giuseppe Arcaroli – ha commosso i presenti con la rievocazione di un tragico episodio di cui è stato testimone nell’ultimo bombardamento aereo su Verona nel 1945. Al termine della cerimonia si è for-

mato il corteo preceduto dai valletti dei vigili urbani in grande uniforme, portatori delle corone da deporre ai piedi del Monumento ai Caduti civili di guerra in piazza Pradaval”. Erano presenti pressoché tutte le autorità locali. Il Presidente del Consiglio comunale, dopo un breve discorso commemorativo, ha rivolto al Presidente Arcaroli parole di elogio e ringraziamento per l’opera associativa svolta a favore delle vittime civili di guerra e delle giovani generazioni con il seme della pace. L’incontro è stato preceduto da un dibattito sui problemi di categoria.

A Palermo anniversario del bombardamento del ’43

Il 9 maggio a Palermo si è celebrato il 68° anniversario del tragico bombardamento del 1943, che causò la morte di circa mille civili. La cerimonia è stata organizzata dalla sezione palermitana dell’Associazione

Nazionale Vittime Civili di Guerra insieme all’amministrazione civica: si è svolta alla presenza di autorità civili e militari, di numerosi soci e di un numero consistente di alunni e dirigenti scolastici. La cerimonia si

è aperta col saluto del Presidente Regionale della Sicilia dell'Associazione, il Prof. Giuseppe Guarino: rivolgendosi ai ragazzi ha sottolineato come la nuova cultura debba essere mirata alla costruzione della pace.



Sono, inoltre, intervenuti l'assessore comunale Raoul Ruso e la prof.ssa Maria Grazia Corrao. Infine, ha avuto luogo la premiazione del concorso scolastico bandito dall'ANVCG di Palermo.

A Trieste tra corone e fiori

Il 25 aprile a Trieste si è celebrata la liberazione. Alla Risiera di San Sabba c'è stato un grande afflusso di cittadini, personalità politiche, militari ed ecclesiastiche: sono state deposte innumerevoli corone d'alloro e fiori per rendere omaggio ai caduti innocenti. Il Sindaco Roberto Dipiatta ha tenuto un discorso commemorativo. Il Vescovo della diocesi, Monsignor Giampaolo Ravignani, ha pregato per i caduti. "In quei giorni di 66 anni fa – ricorda Egidio Pernice, Pre-

sidente della Sezione triestina dell'ANVCG – tutti gli ospedali erano pieni di testimoni involontari di quelle tragedie che, ancora oggi, portano i fardelli della grande sofferenza e dei disagi vissuti, ma ce l'hanno fatta: sono stati aiutati da una persona speciale che ha ridato loro la voglia di lottare e di sorridere: dal nostro beato Don Carlo Gnocchi".



Siracusa non dimentica

Il 27 febbraio di quest'anno è stata celebrata ufficialmente, per la prima volta, la Giornata della Memoria istituzionalizzata il 26 aprile 2010 dal Consiglio Comunale di Siracusa.



La data scelta coincide con uno dei bombardamenti più devastanti che la città siciliana subì durante la Seconda Guerra mondiale, in cui perirono 57 vittime innocenti (tra cui 14 bambini). Questo atto di ricono-

scimento ufficiale – scrive il Presidente della Sezione Provinciale Francesco Mangano – "consacra e tramanda alle generazioni future la memoria di tragici eventi storici che tante vittime

costò al nostro popolo la cieca e insensata violenza degli uomini". La cerimonia solenne di commemorazione è stata celebrata in Piazza Santa Lucia alla presenza di autorità religiose, militari e politiche.

Giornata del ricordo a Venafro

È stata celebrata a Venafro (in provincia di Isernia, in Molise) la cerimonia commemorativa per ricordare e onorare la memoria di 183 cittadini vittime del bombardamento aereo alleato del 15 marzo 1944. L'Amministrazione comunale e la sezione provinciale dell'ANVCG – presieduta dal Rag. F. Faccenda – hanno organizzato la cerimonia commemorativa

con un lungo corteo costituito da autorità e scolaresche, fino alla cattedrale dell'Annunziata, dove è stata officiata la S. Messa dal monsignore Salvatore Visco. Al termine della funzione sono state deposte corone di alloro sulla lapide delle vittime di guerra e al monumento ai caduti. Molti bambini sono intervenuti sul tema della guerra e delle sue conseguenze.

NOTIZIE DALLE SEZIONI

Terminato il mandato, a Milano si guarda al rinnovo



La Sezione Interprovinciale di Milano dell'ANVCG invita quanti intendono candidarsi per il nuovo Consiglio a segnalare il proprio nome alla Sede di Milano (via Silvio Pellico, 6, tel. 02 86460682). La stessa sezione ricorda ai Soci residenti nelle provincie di Milano, Como e Mantova che l'attuale Consiglio ha terminato il suo mandato il 31 marzo di quest'anno e che, pertanto, dovrà essere rinnovato entro la fine dell'anno in corso, fermo restando

il carattere di volontariato del sodalizio. Si rammenta che per statuto si può partecipare alle elezioni con più di una lista di nominativi. A tutti gli iscritti il Presidente uscente Antonino Benincasa ha lanciato un appello: "Continuiamo a tutelare i nostri diritti e, soprattutto, a tenere viva la memoria di chi non c'è più in nome della pace. Parte della nostra disponibilità di tempo libero messa al servizio della nostra categoria è indice di encomiabile spirito di solidarietà".

A Genova eletti organi direttivi fino al 2014



Sono stati eletti gli organi direttivi dell'ANVCG di Genova, che rimarranno in carica fino al 2014. Il 21 Maggio 2011, nel salone dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), presso il Palazzo del Mutilato, si sono svolti i lavori dell'Assemblea Straordinaria. Erano presenti, tra gli altri, il Cav. Ugo Genovese (Consigliere Nazionale in rappresentanza della Presidenza Nazionale), la prof.ssa Mara Catalano (Presidente Regionale Liguria ANFCGD), il Signor Coli (Segretario UNMS di Genova), il Signor Arturo Vivaldi (Vice Presidente dell'Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti della Liguria) e il Dott. Sergio Rossetti (Assessore al Bilancio della Regione Liguria). Il Rag. Genovese ha tenuto un breve ma efficace discorso per illustrare l'attuale situazione pensionistica della nostra categoria, rammentando

quello che si è potuto ottenere e quello che invece è rimasto lettera morta. Il Presidente Reggente uscente, il Dott. Carlo Oneto, ha tenuto la propria relazione morale e finanziaria del Consiglio uscente toccando vari problemi, tra cui l'informatizzazione degli Uffici dell'Associazione ai fini di una migliore funzionalità della Sezione. Le operazioni di voto per il rinnovo delle cariche sociali hanno dato i seguenti risultati: *Presidente Provinciale*: Sebastiano Terzoli. *Consiglieri Effettivi*: Agostino Anfossi, Antonia Assandri, Giuseppe Bombaci, Antonio Dagnino, Giorgio Garrafa, Carlo Oneto, Vincenzo Trapani ed Enzo Vaglini. *Consiglieri Supplenti*: Franco Ghezzi, Carlo Torri e Benedetto Velardo. *Sindaci Effettivi*: Francesco Milletari, Ernesto Noceti e Sebastiano Spoto. *Sindaci Supplenti*: Aldo Allegri e Pietro Spiga Marini.

A Taranto confermato all'unanimità il Presidente Pugliese

Lo scorso 21 maggio a Taranto sono state rinnovate le cariche istituzionali. Le elezioni presso la sede provinciale si sono concluse con la conferma all'unanimità del Cav. Cosimo Pugliese

a Presidente della Sezione provinciale, il quale ha voluto rimarcare il momento di difficoltà che sta attraversando il nostro Paese: "I tagli indiscriminati colpiscono senza criterio anche i nostri inva-

lidi che giornalmente perdono diritti e servizi frutto si conquiste ottenute negli anni". All'assemblea – a cui ha partecipato anche il Consigliere Nazionale Mario Turno – è intervenuto l'Avv. Egidio Vergine in rappresentanza della Presidenza Nazionale, il quale ha portato il saluto del Presidente Nazionale, l'Avv. Giuseppe Castronovo. L'esito delle elezioni tenute dall'assemblea dei soci

presso la sala dei convegni dell'Associazione tarantina è stato il seguente: *Presidente Provinciale:* Cosimo Pugliese. *Consiglieri Effettivi:* Giacinto Fanelli, Giuseppe Fanelli, Antonio Martucci e Giuseppe Scialpi. *Consiglieri Supplenti:* Vincenzo Martelli e Damiano Cosma. *Sindaci Effettivi:* Benito Dicone, Giuseppe Farinola e Marta Pugliese. *Sindaco Supplente:* Antonino Lupo.

Quando a Salerno cambia l'orario



È variato l'orario della Sezione provinciale dell'ANVCG di Salerno. Dal primo luglio, infatti, è aperta il lunedì, martedì, giovedì e venerdì dalle 9.30

alle 11.30. Il mercoledì e il sabato, invece, riceve solo su appuntamento. Lo ha comunicato ufficialmente la stessa Sezione salernitana lo scorso 30 maggio.

Nuovo incarico di fiduciario a Cesena



Il Consiglio Provinciale della Sezione di Forlì-Cesena ha incaricato – nella sua riunione del 28 gennaio 2011

– il Cav. Tarcisio Agostini quale fiduciario del Comune di Cesena.

ALLA MEMORIA

Scomparso Ceccarelli, lo ricorda Massa-Carrara

È venuto a mancare Aldo Ceccarelli, socio della Sezione di Massa-Carrara dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus. Con la sua scomparsa la Sezione perde un uomo considerato buono, generoso e altruista. Il Presidente Elio Bernabò, il Consiglio e i Soci esprimono la più sentite condoglianze alla moglie e al figlio.

Deceduto Bottalico a Bari, aveva quasi un secolo

Aveva la veneranda età di 92 anni quando il 10 aprile è deceduto a Bari Nicola Bottalico, ex segretario della sede Provinciale dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra, che lo ricorda come "una figura carismatica in tutti i sensi". La sua grande professionalità e attenzione è rievocata dal Presidente Provinciale barese, Rag. Luigi Nacci, che rammenta come il defunto avesse "una risposta e una soluzione per le varie tematiche" e come per tutti fosse un'istituzione e un punto di riferimento, tanto che sembrava che l'Associazione "fosse una sua creatura". Il Consiglio provinciale ha partecipato alle esequie ed esprime tutto il suo cordoglio ad amici e familiari.

A Gorizia scomparso Pelizzari

"Ci ha lasciati il nostro carissimo cav. Umberto Pelizzari, Consigliere di lunga militanza e storico portabandiera. Persona buona, semplice, sincera con forte senso della famiglia, impegnato nel sociale nella comunità dove viveva, dava sempre la sua disponibilità ad ogni iniziativa. Con la sua scomparsa la sezione perde un validissimo collaboratore e lascia in tutti noi un profondo vuoto": lo ha ricordato la Sezione di Gorizia dell'ANVCG in una lettera, in cui si ricorda il defunto "con profondo affetto".

A 88 anni è mancato Radighieri

È scomparso Ennio Radighieri, Consigliere della Sezione provinciale di Reggio Emilia dell'ANVCG: il decesso è avvenuto il 21 maggio 2011. È stato ritenuto un valido collaboratore per tanti anni dal Consiglio e dal Presidente Adriano Landini, che esprimono le proprie condoglianze sottolineando che per la Sezione si tratta di "una grande perdita".

Cara rivista ti scrivo



Dalle agevolazioni per gli invalidi di guerra alle pensioni degli orfani

La Sig.ra C.M., invalida civile di guerra, ci chiede se esistono delle norme che consentono di andare in pensione anticipatamente, rispetto ai requisiti comuni.

Non esistono norme specifiche per gli invalidi di guerra, ma vi sono alcune agevolazioni di questo tipo per i lavoratori invalidi in genere.

Infatti l'art. 80, comma 3, della legge n.388/2000 consente ai lavoratori sordomuti e agli invalidi per qualsiasi causa (ai quali sia stata riconosciuta un'invalidità superiore al 74 per cento o ascritta alle prime 4 categorie) di richiedere, per ogni anno di lavoro effettivamente svolto, il beneficio di due mesi di contribuzione figurativa. Il beneficio è riconosciuto fino al limite massimo di cinque anni di

contribuzione figurativa utile ai fini del diritto alla pensione e dell'anzianità contributiva e può essere concesso solo a coloro che erano in servizio, nel settore pubblico o privato, alla data del 1° gennaio 2002. Inoltre l'art.1, comma 8, del decreto legislativo n.503/92 prevede la possibilità, per i lavoratori con invalidità non inferiore all'80%, di anticipare l'età per accedere alla pensione di vecchiaia a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini. Questa soglia minima di invalidità viene verificata dagli uffici medico-legali degli istituti di previdenza al momento del pensionamento. Per completezza di informazione, ricordiamo che non esistono invece benefici per l'anticipazione del pensionamento per coloro che assistono persone invalide.

Il Sig. E.B. si rivolge al nostro periodico per sapere se la pensione a favore degli ex-deportati nei campi di sterminio KZ è reversibile in favore degli orfani.

Ai sensi dell'art.1 della legge n.94/1994, così come modificato dall'art.7-bis della legge n.31/2008, la reversibilità dell'assegno in favore degli ex-deportati nei campi di sterminio KZ spetta ai familiari superstiti che abbiano raggiunto il limite di età pensionabile o siano stati riconosciuti invalidi a proficuo lavoro. La reversibilità è concessa anche se l'ex-deportato non aveva potuto fruire del bene-

ficio per qualsiasi motivo, ivi compreso il fatto di essere deceduto prima della sua istituzione.

Considerando anche le circolari attuative del Ministero del Tesoro, nel caso degli orfani devono ricorrere le seguenti circostanze:

- il genitore deve essere stato deportato in un campo di sterminio KZ;
- l'orfano deve avere compiuto 65 anni oppure essere riconosciuto invalido a proficuo lavoro;
- l'orfano deve possedere un reddito inferiore al limite di legge, che è lo stesso previsto per le pensioni di guerra.